

loro linguaggio di gesti dove paura e fiducia comunicavano tra loro, e domanda e risposta si telegrafavano mute. Stava per sorridere. Un po' in ritardo, ma avrebbe sorriso.

Calma e serafica, disse:

"È successo ancora, Armando."

Come se non fosse necessario capire, lui inchinò il viso sorridente, guardingo. La sua occupazione principale era per ora quella di trattenere il respiro ansimante per la corsa su per le scale, perché era riuscito a non arrivare in ritardo, e perché lei stava per sorridergli. Come se non fosse necessario capire.

"È successo cosa?" chiese infine con tono inespressivo.

Ma, mentre si sforzava di non capire, il volto sempre più perplesso dell'uomo aveva già capito, senza che un solo tratto gli si fosse alterato. La sua principale occupazione era quella di prendere tempo e concentrarsi a dominare l'affanno. Cosa che a un tratto non gli fu più difficile. Aveva inaspettatamente capito con spavento che la sala e la moglie erano calme e senza fretta. Eppure ancora incerto, come chi finisce per scoppiare in una risata nel constatare l'assurdo, lui insisteva a mantenere il viso inclinato osservandola dal suo dove, come se fosse un nemico. E dal suo dove incominciava a non poter più fare a meno di vederla seduta con le mani incrociate in grembo, con la serenità della lucciola che emana luce.

Nello sguardo castano e innocente l'imbarazzo presuntuoso di non aver potuto resistere.

"Successo cosa," disse lui a un tratto con durezza.

"Non ho potuto impedirlo," disse lei, e nella sua voce c'era l'estrema pietà per l'uomo, l'ultima richiesta di perdono che giungeva ormai mista all'alterigia di una solitudine già quasi perfetta. Non ho potuto impedirlo, ripeté, consegnandogli con sollievo la pietà che con grande sforzo era riuscita a conservare fino all'arrivo di lui. "È stato a causa delle rose," disse con modestia.

Come se si dovesse scattare un'istantanea di quell'attimo, lui conservò ancora lo stesso volto estraneo, come se il fotografo gli chiedesse soltanto un volto e non l'anima. Aprì la bocca e involontariamente la faccia assunse per un mo-

mento l'espressione di comico disinteresse che aveva usato per nascondere la sua umiliazione quando aveva chiesto un aumento al capufficio. Un attimo dopo distolse lo sguardo vergognoso dell'impudenza di sua moglie, che, sciolta e serena, stava lì.

Ma all'improvviso la tensione cadde. Le sue spalle si abbassarono, i tratti del volto cedettero e un'immensa pesantezza lo fece rilassare. La guardò invecchiato, incuriosito.

Lei era seduta col suo vestitino di casa. Lui sapeva che lei aveva fatto il possibile per non diventare luminosa e irraggiungibile. Con timidezza e rispetto, la guardava. Invecchiato, stanco, incuriosito. Ma senza dire una parola. Dalla porta aperta vedeva sua moglie che stava seduta sul sofà senza appoggiare la schiena, di nuovo attenta e compunta come su un treno. Che era già partito.